



Emily

un film di
Frances O'Connor

con
Emma Mackey

distribuito da



durata: 130 minuti

DAL 15 GIUGNO AL CINEMA

I materiali stampa sono scaricabili da www.giampagliaolocurcio.it e dall'area press di www.bimfilm.com

Ufficio stampa film: Maria Rosaria Giampaglia e Mario Locurcio
scrivi@emmeperdue.com - Maria Rosaria: +39 3498696141, Mario: +39 3358383364

EMILY

Emily Brontë EMMA MACKEY
William Weightman OLIVER JACKSON-COHEN
Branwell Brontë FIONN WHITEHEAD
Charlotte Brontë ALEXANDRA DOWLING
Anne Brontë AMELIA GETHING
Patrick Brontë ADRIAN DUNBAR
Aunt Branwell GEMMA JONES
Tabby VERONICA ROBERTS
Mr Linton GERALD LEPKOWSKI
Mrs Linton CARA FOLEY
Reverend Miller PAUL WARRINER

Scritto e diretto da
FRANCES O'CONNOR

Prodotto da
PIERS TEMPEST, p.g.a.
DAVID BARRON, p.g.a.
ROBERT CONNOLLY, p.g.a.

Scenografie
STEVE SUMMERSGILL

Montaggio
SAM SNEADE

Costumi
MICHAEL O'CONNOR

Musiche
ABEL KORZENIOWSKI

Trucco e acconciature
LUCY CAIN

EMILY

Sinossi

Cosa si nasconde dietro la creazione di un capolavoro? *Emily* racconta l'appassionante vita di una delle scrittrici più amate di tutti i tempi, Emily Brontë.

Profondamente influenzata dalla morte della madre, dai confini imposti dal padre e dalla vita familiare, dal rapporto con le sorelle Charlotte e Anne e dall'amato fratello Branwell, Emily è incessantemente alla ricerca della libertà artistica e personale. Una ricerca irrefrenabile, fervida e impetuosa che esplode nella creazione di uno dei più grandi romanzi di tutti i tempi: a meno di trent'anni scrive *Cime tempestose*.

Diretto da Frances O' Connor e magistralmente interpretato dalla star della serie televisiva *Sex Education* Emma Mackey.

Il punto di vista su EMILY

Non è vile la mia anima...

Senza Emily Brontë non avremmo avuto Cathy, Heathcliff, nessuna delle indimenticabili e struggenti scene ambientate nelle ventose brughiere dello Yorkshire ed entrate per sempre nella storia della letteratura, nonché nella cultura popolare (basti pensare a una hit come *Wuthering Heights* di Kate Bush). Molto si è scritto sulla famiglia Brontë, eppure di Emily continuiamo a sapere poco, tant'è che sulla genesi di *Cime tempestose* e delle poesie che hanno fatto di lei, nel breve tempo della sua vita, una poetessa acclamata possiamo soltanto avanzare delle ipotesi.

«Emily Brontë è una donna forte, ribelle, sensibile, ispirata, piena di fascino» esordisce la regista e sceneggiatrice Frances O'Connor, che ha concepito l'idea del film una decina di anni fa e da allora non ha mai smesso di svilupparla. «È la sorella meno in vista, adorata da una nicchia di fedelissimi che l'hanno eletta a loro eroina proprio perché ribelle, fuori dagli schemi. Se avesse vissuto oggi, avrebbe potuto benissimo essere una dark o giù di lì».

A interpretare Emily Brontë è Emma Mackey (*Sex Education*, *Assassinio sul Nilo*), che commenta: «Emily era curiosa, audace, dotata di grande intuito e spirito di osservazione. Aveva una fervida immaginazione e un'intelligenza che non amava mettersi in mostra». Penultima arrivata in casa Brontë, Emily nacque nel 1818 e crebbe a Haworth, nello Yorkshire, sul limitare della brughiera. Conobbe presto il dolore: perse nel 1821 la madre e a distanza di poco, nel 1825, le sue due sorelle maggiori, Maria e Elizabeth, morte entrambe per una tubercolosi contratta a Wakefield, nel collegio in cui studiavano. Avevano rispettivamente undici e dieci anni.

Le tre Brontë rimaste – Emily, Charlotte e la piccola Anne – si sarebbero in seguito dedicate alla scrittura, esordendo tutte nello stesso anno: nel 1847 uscirono, a breve distanza l'uno dall'altro, *Jane Eyre* di Charlotte, *Cime tempestose* di Emily e *Agnes Grey* di Anne.

«Ho sempre amato le sorelle Brontë, *Cime tempestose* e *Jane Eyre* in modo particolare» racconta Frances O'Connor. «Ai tempi del mio primo film internazionale (*Mansfield Park*, adattamento dell'omonimo romanzo di Jane Austen), approfittai della fine delle riprese per fare un giro nello Yorkshire. Era la prima volta che ci andavo e la visita a Haworth mi toccò profondamente. Ricordo che camminando per la brughiera pensai a quanto mi sarebbe piaciuto un giorno scrivere qualcosa di mio. Poi ho proseguito per anni la mia carriera di attrice senza più pensarci, finché il bisogno di scrivere non si è risvegliato, e sono tornata a quella prima ispirazione».

«C'erano diversi aspetti di Emily con i quali mi identificavo. Esperienze della sua vita trasposte nelle pagine di *Cime tempestose* che sentivo vicine alle mie e nelle quali credo che molte donne possano riconoscersi. È da questo sentimento di prossimità che ha preso corpo il film». Nella sceneggiatura di EMILY, O'Connor ha dato ampio spazio al ricco mondo poetico di Emily Brontë, senza rinunciare alla precisione storica e biografica, ottenendo una storia che è «per metà la sua vita e per metà *Cime tempestose*, con l'aggiunta di qualcosa di mio» dice. «Avrei potuto scrivere una pura e semplice biografia, ma mi sembrava che non avrei aggiunto molto a quello che era già stato fatto. Volevo trovare un modo per rendere omaggio a Emily, e il risultato è un film in stretto dialogo con *Cime tempestose* e dotato di un impianto spiccatamente narrativo, a tratti quasi fiabesco».

«La cosa che più mi ha colpito della sceneggiatura» riferisce il produttore Piers Tempest «è la sua capacità di cogliere lo spirito e l'essenza più intima di Emily, che al suo tempo sorprese tutti con *Cime tempestose*: non ci si aspettava da lei un libro tanto intenso e appassionato». Tempest ha letto

la sceneggiatura di EMILY nel settembre del 2019, tornando in aereo dal Toronto Film Festival, e il mondo creato da Frances O'Connor lo ha subito convinto. «Quello di Emily è un personaggio di grande interesse. Fu senza dubbio una donna con una vita interiore ricchissima e credo che Frances abbia dosato con grande finezza e sapienza le vicende biografiche di Emily e della sua famiglia, da un lato, e l'indagine sui processi creativi della scrittrice dall'altro».

«Nel suo senso più generale, EMILY parla di una donna, di una ragazza che si affaccia all'età adulta» dice Alexandra Dowling, nel film *Charlotte Brontë*. «È la storia di una giovane alla ricerca della propria voce e del proprio posto nel mondo». A conquistare Fionn Whitehead, che interpreta il fratello di Emily, Branwell Brontë, è stata soprattutto l'umanità dei personaggi, colti anche nelle loro debolezze: «[EMILY] non fa sconti a nessuno ed è basato su fatti in parte storici e in parte romanzati, cosa che gli consente di muoversi su più livelli e di creare ritratti a tutto tondo dei suoi personaggi».

«Conoscevo, naturalmente, le sorelle Brontë. Da ragazza avevo letto *Cime tempestose* e *Jane Eyre*» dice Emma Mackey, che recita nel ruolo della protagonista, «ma non sapevo molto sul conto di Emily. Era estremamente riservata e le notizie su di lei sono rare e frammentarie. Viene naturale, allora, fare congetture, fantasticare, immaginare come dovette essere la sua vita. Frances, in questo film, ha dato la sua versione».

«Di solito, quando si parla di Emily e delle altre sorelle Brontë, ci si concentra sui libri che hanno scritto» dice Amelia Gething, che nella pellicola interpreta Anne Brontë. «Qui invece è messa in scena la loro vita concreta, la loro quotidianità, e si tratta ovviamente di una vita immaginata, perché non possiamo sapere come davvero trascorsero le loro giornate e quali esperienze fecero. Nel film le vediamo nella loro casa di famiglia e fuori, nella brughiera. Si pensa sempre a loro come a scrittrici molto serie, invece qui sanno essere anche divertenti e leggere».

«Sei sempre sotto pressione quando interpreti un personaggio realmente esistito» osserva Emma Mackey, «ma questo film non vuole essere un biopic o una ricostruzione storica della vita di Emily Brontë, è un racconto e, in quanto tale, consente una certa libertà d'interpretazione».

Frances O'Connor non è stata la prima a realizzare un ritratto di Emily Brontë in bilico tra realtà e immaginazione: alla morte di Emily, sua sorella Charlotte ne raccontò la vita dal suo punto di vista personale. «Mi sembra che Charlotte abbia letteralmente riscritto sua sorella» spiega Frances O'Connor, «e io ho voluto fare un film che ristabilisse l'equilibrio e mettesse per davvero Emily al centro, nel tentativo di capirla, di darle la parola e renderle omaggio».

«È possibile che Charlotte fosse una manipolatrice» nota Alexandra Dowling, parlando del suo personaggio e riconoscendo come questo aspetto possa avere dei risvolti interessanti. «Di fatto, dopo la morte di Emily ha rieditato molte delle lettere della sorella. Il loro rapporto è pieno di punti oscuri, ma credo che Frances abbia saputo far emergere il misto di rivalità, diffidenza e insieme profondo amore, devozione e affetto che c'era tra loro».

«La famiglia Brontë è avvolta nel mistero!» riprende Emma Mackey. «Le tre sorelle sembrano creature inaccessibili, Emily in particolare. L'hanno definita "la sfinge della letteratura inglese", una specie di figura arcana, e trovo molto bello che questo film le restituisca un corpo, un carattere, una personalità, una voce. La Emily di Frances O'Connor è una donna viva, in carne e ossa, non una lontana figura del passato».

Oltre a raccogliere con la sua sceneggiatura l'eredità delle Brontë, Frances O'Connor *vedeva* la sua storia, ne aveva una rappresentazione visiva e voleva essere lei a dirigere il film. Le circostanze

hanno giocato a suo favore: «Sentivo il bisogno di scrivere e da molto desideravo cimentarmi nella regia. Negli ultimi cinque anni, questo desiderio si è acuito. Non mi bastava più recitare, volevo raccontare questa storia e farlo fino in fondo. Ho chiesto di dirigere il film e i produttori sono stati d'accordo. La mia proposta ha coinciso con la nascita del movimento Me Too, che ha dato l'opportunità a tante donne di far sentire la loro voce. Se avessi avanzato la stessa richiesta cinque anni prima, non so come sarebbe stata accolta».

«Ho sempre desiderato lavorare con registe donne e spero che in futuro possa capitare sempre più spesso. Inoltre, mi ha sempre incuriosito il passaggio dalla recitazione alla regia» prosegue Alexandra Dowling. «Frances aveva un'immagine molto chiara del film e mi sono sentita subito in mani sicure. Sapeva in ogni momento quello che voleva e, allo stesso tempo, è una regista disponibile, che sa lasciarti fare. È stata una bellissima esperienza».

«Bisogna lasciare agli attori la giusta libertà, senza per questo rinunciare a dirigerli» osserva O'Connor, parlando del suo stile di lavoro. «L'esperienza come attrice mi è stata enormemente utile. So cosa significa doversi calare in un personaggio e intuisco quando è il momento di fare un passo indietro e lasciare spazio all'improvvisazione dell'attore, e quando invece è giusto intervenire per indirizzarlo. Ho imparato moltissimo da questa esperienza di regia: ogni tanto avevo la tentazione di lasciar fare tutto a loro e vedere cosa sarebbe successo. A volte mi è capitato di pensare "sarebbe bello se lo facesse così" e, al ciack successivo, l'attore assumeva spontaneamente l'espressione che avevo immaginato. Bastava dargli il giusto tempo. È stato un processo davvero interessante».

«Ho una grandissima stima di Frances» dice Fionn Whitehead. «Trovo che sia una regista fantastica e un'eccellente scrittrice, oltre che una persona adorabile. Possiede le tre qualità che fanno la differenza sul set: è molto paziente, disponibile all'ascolto e piena di entusiasmo». Oliver Jackson-Cohen, che nel film interpreta William Weightman, concorda: «Frances è un'attrice di grande esperienza e quando lavori con un regista che ha un rapporto intimo con la recitazione, si crea immediatamente un rapporto di fiducia. Avendo maturato l'idea di questo film nell'arco di dieci anni, aveva chiarissima la visione di ogni singola scena. Non c'è una parola di troppo nella sceneggiatura e lei sapeva spiegarti ogni cosa con una chiarezza e una concisione uniche. Aveva la piena padronanza del suo film ed era coinvolta anche emotivamente nel progetto. Per me è stata una collaborazione proficua sotto ogni punto di vista».

La leggendaria caratterista Gemma Jones, che interpreta la zia Branwell, aveva già avuto occasione di collaborare con Frances O'Connor ed è stata felice di ritrovarla nel ruolo di regista. «È stato bellissimo lavorare con Frances» commenta Jones. «Ci eravamo conosciute a teatro, recitavamo tutte e due ne *La gatta sul tetto che scotta*, lei nella parte di Maggie la Gatta e io in quella di Big Mama. Fu un'esperienza deliziosa e io e Frances legammo molto. Perciò, quando mi ha chiamato, ho accettato con enorme piacere di accompagnarla in questa avventura. Ha scritto una splendida sceneggiatura e in più era la sua prima volta alla regia: era un'occasione che non avrei voluto perdere per niente al mondo».

Parlando delle riprese, condotte in piena pandemia, il produttore Piers Tempest spiega come il cast e l'intera troupe siano riusciti a portare avanti il lavoro. «Tra il 2020 e il 2021, l'emergenza Covid ha condizionato tutta la produzione cinematografica, modificando le regole del lavoro, l'impianto operativo generale e intervenendo significativamente anche sui processi creativi. Con EMILY siamo stati fortunati, perché molte delle scene erano in esterni e giravamo per lo più in località isolate, cosa che ha ridotto almeno in parte i rischi di contagio. Per me è stato il quarto film prodotto in tempi di pandemia e mi sembra che i nostri metodi siano ormai collaudati. Si

tratta fondamentalmente di lasciare al regista la maggiore libertà creativa possibile, facendo insieme attenzione alla sicurezza di tutti e al rispetto delle norme».

Il cast

Si è asciugata le lacrime e tutti hanno sorriso...

Può succedere qualcosa di magico quando le persone giuste si trovano a lavorare insieme nel momento giusto e, in questo caso particolare, il gruppo ha dovuto non solo lavorare, ma anche vivere insieme, come previsto dalle restrizioni imposte dal Covid. «I miei colleghi sono una meraviglia» dice con un sorriso Emma Mackey, l'attrice protagonista. «Vivendo tutti insieme, si è creato un rapporto molto stretto fra noi. Ci siamo sostenuti gli uni con gli altri, con pazienza e generosità. Era quello di cui avevo bisogno, un ambiente di lavoro sano e accogliente, perché il lavoro a volte mi metteva a dura prova ed è sempre bello tornare a casa stanca e trovare delle persone care, che senti vicine e che fanno di tutto per sollevarti. Sono stata molto fortunata».

Nella ricerca dell'attrice protagonista, la regista Frances O'Connor ha impiegato poco a individuare la sua candidata ideale: «Mi sono messa al lavoro con Fiona Weir, apprezzatissima responsabile del casting, e Emma è stata fra le prime a presentarsi. Mi è sembrata perfetta sin dal primo momento. Ha un'energia dirompente, grande intelligenza e, oltre a essere molto bella, ha qualcosa di nascosto, che freme dentro. Avendo appena aperto le audizioni, siamo andate avanti con i provini, ma io continuavo ad avere in mente lei. Nel film è fenomenale, è un'attrice pazzesca».

Emma Mackey è stata entusiasta di confrontarsi con un personaggio tanto amato e che evolve nel corso del film, attraversando importanti trasformazioni. «È in continua evoluzione!» commenta. «All'inizio è una ragazza timida, chiusa e molto obbediente, che cerca continuamente l'approvazione del padre senza ancora sapere quale posto occupare all'interno della famiglia e nel mondo, ma è già animata da una grande curiosità e ha una fervida immaginazione. Nell'arco di tempo ricoperto dal film, la vediamo crescere e seguiamo l'evoluzione dei suoi rapporti con il fratello e con Wiegthman. Cambia anche il rapporto che ha con le sorelle e con se stessa, con la propria creatività e il proprio talento. La vediamo acquistare sempre più fiducia in sé e diventare una donna, fino a lanciarsi nella scrittura di *Cime tempestose*».

Nelle due settimane di prove collettive, gli attori hanno avuto l'opportunità di mettere a punto le scene, oltre a partecipare a laboratori di movimento e canto, e così, racconta Mackey, «quando sono cominciate le riprese, eravamo tutti pronti a immergerci nel lavoro». Le attrici hanno avuto il loro bel da fare con le ricerche bibliografiche, come riconosce Alexandra Dowling, la Charlotte Brontë del film: «... un tale numero di libri! Non so quanti ne ho ordinati!». E aggiunge: «Quello a cui mi sono affidata maggiormente è stato la raccolta delle lettere di Charlotte a Ellen Nussey, dove emergono come in nessun altro luogo i suoi pensieri più reconditi, la sua personalità e un lato del suo carattere che non conoscevo e che non mi sarei aspettata in lei. Ho trovato preziosi anche il libro sul mito delle sorelle Brontë scritto da Lucasta Miller (*The Brontë Myth*) e la biografia dell'autrice Claire Harman (*Charlotte Brontë: A Fiery Heart*), oltre naturalmente ai romanzi e alle poesie delle Brontë. Insomma, il lavoro non mi è mancato!».

Tutti sono arrivati sul set avendo un'idea molto chiara della storia che avrebbero interpretato. «Moltissimo di quello che Frances ha scritto trova riscontro nelle cose che ha lasciato scritte Charlotte» prosegue Dowling. «Ad esempio, c'è un passaggio in una lettera indirizzata a Ellen Nussey in cui parla dei lati più difficili del suo carattere e di come, malgrado i suoi sforzi per reprimerli e nasconderli, questi a volte si impongono con violenza, sprofondandola poi nella

vergogna. Credo che sia questa la differenza principale tra Charlotte e Emily. Charlotte si sforza in continuazione di soffocare i suoi tratti più irrequieti e spigolosi, mentre Emily vive la sua indocilità con maggiore naturalezza e, andando avanti nel film, arriva addirittura a rivendicarla. Sembra quasi che Emily eserciti, sia pure inconsapevolmente, una specie di tirannia su Charlotte e per me è stato molto interessante lavorare su queste dinamiche relazionali tra le due sorelle».

Anche Fionn Whitehead si è ampiamente documentato su Branwell Brontë, l'unico figlio maschio della famiglia, in continua rivalità con il talento artistico delle sorelle: «Il mio primo riferimento è stato la raccolta completa delle poesie e dei racconti di Branwell. Ho letto il *Don Giovanni* di Byron e varie cose di Shelley, i due autori che lo hanno maggiormente ispirato. E in parallelo ho indagato gli effetti della dipendenza da alcol e oppiacei, sostanze di cui Branwell faceva largo uso e che lo hanno trascinato sempre più in basso, fino a divorarlo».

Nel corso del film, mentre Emily è portata dalle circostanze della vita a mitigare in parte le sue intemperanze, Branwell si presenta sempre più tormentato, fino a cadere completamente in balia dei suoi demoni. «Quando fa la sua comparsa nel film, Branwell è un giovane con tutta la vita davanti» prosegue Whitehead. «Gli piace leggere e scrivere, è molto creativo, ricco di slanci vitali, aperto verso il mondo e aspetta con trepidazione di trasferirsi a Londra, dove è stato appena accettato all'Accademia Reale di Belle Arti. Col procedere della storia, seguiamo la sua parabola discendente, lo vediamo perdere sempre più fiducia nelle sue doti artistiche e infine precipitare in una grave forma di dipendenza».

«Se per un verso Branwell manterrà sempre una sua esuberanza, per me era importante seguire da vicino l'evoluzione strisciante della malattia, che si faceva strada in lui sotto l'apparenza briosa» prosegue Whitehead. «In alcuni momenti della storia mi pare che sia lì lì per risollevarsi, ma ogni volta cade più in basso finché, sul finale, abbandona ogni speranza e si lascia andare del tutto. Mi ha commosso la vicenda di questo personaggio, un giovane pieno di energia che finisce per sprofondare».

«Con Frances mi sono confrontato a lungo sul personaggio. Era importante che emergesse tutta la sua vitalità iniziale, la sua allegria, la sua voglia di vivere, di divertirsi e divertire. Ma sapevamo che c'era dell'altro: il ragazzo aveva alle spalle la morte della madre e quella delle due sorelle maggiori, esperienze che rimangono sullo sfondo e delle quali in famiglia non si parla mai. È un dolore che Branwell non affronta e che credo abbia pesato molto sulla sua vita. Non a caso ha sempre bisogno di muoversi, di fare, perché se dovesse fermarsi, il mondo gli crollerebbe addosso».

«Fionn Whitehead è divertentissimo sul set e la sua recitazione è talmente convincente, autentica...» commenta Frances O'Connor. «Il suo Branwell è un personaggio che ti entra nel cuore, non puoi fare a meno di sperare che si salvi. È un talento naturale».

Infine, l'ultima (e più giovane) delle sorelle, Anne Brontë, «ha un po' il ruolo di mediatrice tra Charlotte e Emily» dice Amelia Gething, parlando del suo personaggio. «Vede l'irrequietezza di Emily, l'ansia di controllo di Charlotte e cerca di appianare i contrasti tra loro e di evitare litigi».

«All'inizio del film vediamo Anne che ride e scherza con Emily, scrive con lei storie su Gondal (il loro mondo immaginario), finché non lascia la casa per andare a studiare nella scuola che avrebbe dovuto frequentare Emily, se non avesse sofferto tanto la distanza dalla famiglia» prosegue Gething. «Quando ho cominciato a documentarmi su Anne, ho trovato molte descrizioni che la dipingevano come timida, mite, noiosa – o in uno dei tre modi –, ma andando avanti con le ricerche, e soprattutto leggendo i libri e le poesie scritti da lei, ho scoperto che quelle descrizioni

erano molto riduttive. Anne era anche spiritosa, arguta, intelligente, e mi sono sforzata di renderle giustizia nell'interpretazione. In ogni caso, mi sembra che il suo ruolo principale nel film, e nella lettura complessiva di Frances, sia quello di amica e confidente di Emily, la persona che le infonde tranquillità. Un'amica, oltre che una sorella».

EMILY si apre con l'arrivo a Haworth del curato William Weightman (personaggio realmente esistito e qui interpretato da Oliver Jackson-Cohen), che turba il quieto scorrere della vita del paesino e riscalda non poco gli animi, generando un turbamento emotivo che cresce di intensità con l'avanzare della storia. Porta con sé «un'energia contagiosa e nuova» commenta Jackson-Cohen. «Le sue prediche sono diverse da quelle a cui la gente era abituata, era da molto che non si vedeva un parroco giovane da quelle parti. Il suo arrivo in paese altera tutti gli equilibri». Quelli delle sorelle Brontë in particolare, che ne sono come stregate (tranne Emily, che sulle prime non si lascia impressionare). «Con lei non attacca» dice con un sorriso Jackson-Cohen. Ma le cose cambiano quando Weightman è chiamato a darle lezioni di francese. «Tra loro si crea un'incredibile tensione emotiva abilmente manovrata da Frances, che sfocia alla fine in una relazione sentimentale, pagata da entrambi a caro prezzo».

«Dovendo interpretare il ruolo di un uomo di chiesa» aggiunge Jackson-Cohen, «sono entrato in contatto con religiosi di varia provenienza. Ho imparato molto da loro». Lo ha particolarmente colpito, dice, la diffusa fede nell'aldilà e l'influenza che questa convinzione esercita sulla vita delle persone. «La relazione con Emily distrugge tutto ciò in cui Weightman ha sempre creduto, il senso stesso che aveva dato fin lì alla vita. Tutto il suo mondo è sconvolto dall'incontro con Emily e la dinamica che si mette in atto è molto interessante».

A completare il cast, il noto characterista Adrian Dunbar nel ruolo del capofamiglia Patrick Brontë, rimasto solo (insieme alla zia Branwell) a occuparsi dei figli, dopo la tragica scomparsa della moglie. Per Dunbar si è trattato di un'esperienza molto istruttiva. «Le mie letture giovanili erano quanto di più lontano dai romanzi delle Brontë, mi piacevano la fantascienza e i libri di storia. Il film mi ha permesso di recuperare. È stato soprattutto importante per me indagare i rapporti tra le ragazze e Branwell, il fratello meno fortunato e che trovo un personaggio estremamente interessante».

Gli ambienti

Una timida amica la speranza...

L'evocativo paesaggio della brughiera si impone sullo schermo con tutta la sua forza drammatica e riflette la lotta che Emily ingaggia con la natura, alla ricerca di un suo posto nel mondo. «Mi è talmente piaciuto correre a perdifiato giù per le colline» confida Emma Mackey, la Emily Brontë del film, «hai una tale sensazione di libertà... ma se devo essere del tutto sincera, il piacere più grande è stato girare le scene di gruppo. L'altro giorno abbiamo corso tutti insieme per la brughiera e mi sono divertita come una pazza. È stato bellissimo, sotto la pioggia, in mezzo alla natura selvaggia».

«È stato tutto molto intenso e appassionante» prosegue Mackey. «Il fatto di dover condensare un progetto ambizioso in sei settimane di riprese produce un grande fermento creativo. Ho l'impressione che i tempi stretti amplifichino la sensibilità, devi essere sempre pronta, attenta, e la sensazione è stata quella di vivere ogni momento in tutta la sua pienezza».

Anche per la direttrice della fotografia, Nanu Segal, si è trattato di restituire in ogni immagine l'intensità del momento e la potenza naturale del paesaggio. «Con Frances O'Connor» racconta

«abbiamo passato in rassegna molti dei film che amiamo, non per forza vicini tematicamente al nostro progetto, e ne abbiamo ricavato spunti preziosi».

L'atmosfera visiva del film ha preso forma un po' alla volta, in una lunga serie di conversazioni con Frances. Ci abbiamo lavorato molto durante il lockdown del 2020, ne abbiamo parlato per ore e ore. Facevamo fra le tre e le cinque riunioni Zoom a settimana, analizzando la sceneggiatura in ogni singolo dettaglio».

«Volevamo qualcosa che avesse una sua istantanea qualità cinematografica» spiega Segal, «evitando i toni più patinati o sovraccarichi. L'effetto doveva rimanere realistico. Abbiamo provato varie lenti e alla fine la nostra scelta è ricaduta su quelle anamorfiche, che producono immagini pastose e con un che di retrò. Sia io che Frances eravamo rapite dalla bellezza del paesaggio e sapevamo di poter contare su un eccellente cast. Volevamo dare risalto a entrambi, facendo in modo però che l'effetto fosse sempre naturale. Per quanto riguarda le luci, ho usato il minor numero di fari possibile nelle riprese diurne e molte candele in quelle notturne, montate su strutture fatte costruire appositamente e potenziate da alcuni LED».

«Abbiamo cominciato dai tableaux» aggiunge Segal, «quelle scene d'ambiente dove protagonisti e oggetti sono disposti con cura nello spazio, quasi a comporre un quadro. Per tutte le altre inquadrature abbiamo voluto una macchina da presa libera, agile, sensibile all'azione degli attori in modo che il movimento risultasse sempre fluido e naturale. Non abbiamo praticamente usato segnaposti, cosa molto insolita per un film. Delimitavamo uno spazio all'interno del quale gli attori erano liberi di muoversi come volevano e io, usando camere a spalla, potevo cambiare velocemente la messa a fuoco».

Il lavoro scenografico, come racconta il production designer Steve Summergill, è cominciato ovviamente con un sopralluogo nella casa della famiglia Brontë: «Per me e Frances era fondamentale cogliere l'atmosfera della loro vita quotidiana e farci un'idea di come trascorressero le giornate. Abbiamo potuto contare sulla preziosa consulenza di Ann Dinsdale della Brontë Society, che ci ha fornito indicazioni utilissime e molto particolareggiate sul contesto ambientale».

Il senso di una storia dipende in gran parte da chi la racconta e «in questo film il punto di vista doveva essere quello di Emily» prosegue Summergill. «È la figura di una donna estremamente sensibile, passionale, a volte forse un po' strana, a suo agio soprattutto in mezzo alla natura. Non volevo atmosfere scure o opprimenti e abbiamo fatto in modo di tirare fuori i tanti colori della natura e di dare risalto alle note cromatiche degli interni. Abbiamo scelto location con viste panoramiche spettacolari e dato molta enfasi ai contrasti di luci e ombre: cieli nuvolosi in giornate chiare e, all'interno della casa, personaggi che passano da ambienti luminosi a zone buie, e viceversa».

Le riprese si sono svolte tra la primavera e l'estate, quando il clima nello Yorkshire è più che mai imprevedibile. «Nelle esterne eravamo alla mercé del cielo» dice Summergill «e capitava spesso di dover stravolgere la scaletta per evitare la pioggia, del resto pressoché incessante».

«Non parlatemi del clima!» scherza la regista Frances O'Connor. «C'è stato da ridere: durante i preparativi abbiamo sentito un po' di persone che avevano girato film nello Yorkshire. "Com'è da quelle parti?", chiedevamo noi. E loro: "Lo vedrete". Il clima nello Yorkshire è notoriamente difficile, mutevole, insidioso, si passa più volte da una stagione all'altra all'interno della stessa giornata. In alcuni casi la fortuna ci ha assistito. Le scene del casolare nella brughiera sono state girate in una località molto remota e se avessimo avuto pioggia, saremmo stati nei guai. Invece, inaspettatamente, ha fatto bel tempo per due giorni. La location più difficile è stata Thorpe

Green, ha piovuto ininterrottamente da mattina a sera e abbiamo faticato non poco, ma ne è valsa la pena. Ore intere sotto un acquazzone torrenziale, ma alla fine il risultato ci ha ripagato di tutti gli sforzi».

Il tempo variabile, con i suoi continui sbalzi di temperatura, ha costretto attori e troupe ad aguzzare l'ingegno. «Il mio vestito ha un'imbottitura di piumino che mi tiene molto calda» ci rivela Amelia Gething, mostrando il rovescio del suo abito di scena «e quando serve porto delle spesse calze di lana. Peccato solo che in questi ultimi giorni sembra di essere in estate e il mio piumino non mi fa più tanto impazzire».

Il look

Vieni qui bambina – chi ti ha donato...

Se le vaste brughiere parlano da sole, il team ha dovuto lavorare in grande collaborazione per conferire la massima autenticità alla presenza degli attori in quella cornice iconica. «La cosa che mi è davvero piaciuta, sia di Steve (Summersgill, production designer) che di Michael (O'Connor, costumista), è che entrambi volevano creare un mondo "reale", rendendolo autentico, vero e caratteristico» dice Frances O'Connor. «Hanno fatto un lavoro straordinario, non avrei potuto chiedere di meglio. La casa che Steve ha costruito per noi era bellissima. Ha studiato fin nel minimo dettaglio la canonica della famiglia Brontë (Brontë Parsonage Museum) e ha sviluppato un rapporto di fiducia con la curatrice del posto, Ann Dinsdale. E lo stesso vale per i costumi: sembravano dei vestiti veri, non degli abiti di scena, e per quanto pregiati, addosso agli attori davano l'impressione di essere abiti di tutti i giorni».

«Tra le felici intuizioni di Michael, c'è stata quella del vestito stampato a fulmini» prosegue O'Connor. «Nella sceneggiatura c'era un riferimento storico al tessuto viola con motivi simili a saette che Emily aveva comprato per farne un vestito. Michael si è appassionato all'idea e ha realizzato un abito attraversato da una trama di fulmini che è semplicemente spettacolare. Probabilmente il più emblematico del film».

«Dal punto di vista tecnico, ci siamo concentrati sull'accento», dice Emma Mackey, nel ruolo di Emily, «conferendo a tutti i membri della famiglia Brontë una leggera cadenza dello Yorkshire. Abbiamo dovuto lavorare sulla voce, sul portamento e su una serie di dettagli ai quali non siamo più abituati al giorno d'oggi. È proprio vero, come si sente dire spesso, che il corsetto ti cambia la postura e il modo di respirare».

A causa del Covid, la nostra Hair & Make-Up Designer, Lucy Cain, ha dovuto rinunciare ad alcune delle sue modalità di ricerca preferite. «Le gallerie d'arte e le collezioni di ritratti erano tutte chiuse ed è stato un vero peccato, perché sarebbero stati i luoghi ideali in cui trovare riferimenti dell'epoca, non essendoci ovviamente fotografie del periodo che ci interessa. Così, oltre ai riferimenti visivi, ho cercato di documentarmi sul conto delle sorelle, per scoprirne i gusti e gli stili personali».

«(All'inizio) ho impostato il lavoro come avrei fatto per un biopic, ma quando il momento delle riprese si è avvicinato e ho approfondito il discorso con Frances, ho capito che si trattava più di un suo mondo immaginario, dove alcuni dei costumi e dei trucchi dovevano avere un tocco personale. Così abbiamo riservato un trattamento speciale a Emily, mantenendo per tutti gli altri personaggi una scrupolosa aderenza storica. Le ho fatto uno chignon più basso per gli anni giovanili, mentre tutte le altre lo portavano alto. Questo ha contribuito a darle un profilo

EMILY

particolare e a distinguerla dalle sorelle. Quando le riprendevamo tutte e tre insieme, Emily occupava un luogo a sé e la sua silhouette contribuiva a differenziarla. Era più delicata e libera e aveva dei riccioli intorno al viso. Il mio intento era di darle un'aria di non conformità, che ho accentuato nelle scene in mezzo alla brughiera, dove porta sempre i capelli sciolti: è un'allusione a *Cime tempestose*, al fatto che quando usciva dai confini della sua casa si sentiva libera e si scioglieva (letteralmente) i capelli».

«Procedendo nella storia» continua Cain, «ci si avvicina al punto cruciale in cui Emily indossa una maschera e comincia a rigare dritto. Alla fine del film si adegua alla norma fino a perdere la libertà degli anni giovanili e appare più morigerata (nell'aspetto)».

Cain conclude che lavorare con le attrici che interpretano le tre sorelle Brontë è stata una grande esperienza e che è rimasta ammirata soprattutto dall'impegno mostrato da Emma: «Emma Mackey è una leggenda. Ci sono 183 scene, lei è presente in ogni scena tranne quattro e non l'ho sentita lamentarsi una sola volta. Non era mai di cattivo umore, sempre educata, lavorava sodo e si impegnava. Nessuna vanità, voleva solo che tutto andasse bene e se questo significava ridurre il trucco al minimo era disposta a farlo. Tutte le ragazze sono state splendide in questo senso; si truccavano a malapena, non mettevano mascara ed è stato un vero piacere poter lavorare con loro e contribuire a farle sentire autentiche».

EMILY trasporta il pubblico in un viaggio che inizialmente può apparire familiare agli appassionati delle Brontë, ma che getta uno sguardo inedito sulla vita di una delle autrici più misteriose e segrete della letteratura: la giovane, coraggiosa e indipendente Emily Brontë. Frances O'Connor e il suo eccellente team non soltanto portano lo spettatore nel cuore del paese delle sorelle Brontë, ma scendono in profondità nella psiche di Emily e delle persone che le sono state più vicine, mentre lei cerca di capire chi è veramente e cosa diventerà. Fionn Whitehead sintetizza così l'auspicio di tutte le persone coinvolte nel progetto: «Spero che il pubblico si lasci condurre per un paio d'ore in un'altra epoca, che accetti di entrare in questa famiglia e si lasci coinvolgere dai personaggi tanto quanto lo siamo stati tutti noi realizzando EMILY».

Biografie del cast

EMMA MACKEY (Emily Brontë)

Emma Mackey è un'attrice franco-britannica con diversi progetti cinematografici e televisivi in fase di sviluppo.

All'inizio del prossimo anno Emma interpreterà “Jacqueline de Bellefort” in *Assassinio sul Nilo* di Kenneth Branagh. Il film Disney è il seguito di *Assassinio sull'Orient Express* (2017) di Branagh e vede anche la partecipazione di Gal Gadot, Tom Bateman e Ali Fazal.

In autunno apparirà nel suo primo ruolo in lingua francese, quello di “Adrienne Bourgès” in *Eiffel*. Il film, diretto da Martin Bourboulon, è interpretato da Romain Duris nel ruolo di “Gustave Eiffel” e racconta la genesi della Torre Eiffel, progettata per l'Esposizione Universale di Parigi del 1889.

Emma è forse più conosciuta per il suo personaggio principale, quello di “Maeve Wiley” nella serie comica di grande successo di Netflix, *Sex education*. Creata da Laurie Nunn e diretta da Ben Taylor, la serie è interpretata anche da Asa Butterfield, Gillian Anderson e Ncuti Gatwa. Le prime tre stagioni hanno riscosso il favore della critica e del pubblico in tutto il mondo e Netflix ha recentemente annunciato che la serie tornerà per una quarta stagione nel 2022.

All'inizio di quest'anno, ha interpretato il personaggio principale in *Emily*, un film che ri-immagina la vita di Emily Brontë. Scritto da Frances O'Connor, vede tra i suoi protagonisti anche Oliver Jackson-Cohen e Fionn Whitehead. L'anno scorso *Il segreto del lago* è stato presentato in anteprima mondiale al Galway Film Fleadh virtuale, per poi uscire nelle sale a marzo. Il thriller indipendente del regista esordiente Phil Sheerin vede Emma nel ruolo di “Holly” accanto a Charlie Murphy e Anson Boon.

WILLIAM WEIGHTMAN - OLIVER JACKSON COHEN

In questo periodo si può vedere Oliver al fianco di Olivia Coleman ne *La figlia oscura* di Maggie Gyllenhaal. È conosciuto a livello internazionale per la serie antologica di successo di Netflix *The haunting of Bly Manor* (sequel di *The haunting of hill house*) dell'autore horror Mike Flanagan e per il ruolo di protagonista nel film della Universal/Blumhouse *L'uomo invisibile*, al fianco di Elisabeth Moss. All'inizio del 2021, Oliver ha recitato nel film *Mr. Malcom's list* con Sope Dirisu per la regia di Emma Holly Jones e in *Emily* con Emma Mackey. Tra gli altri suoi lavori cinematografici, *The raven* di James McTeigue con John Cusack e Luke Evans, *(S)ex list (What's your number)* con Chris Evans, Chris Pratt e Anna Farris, *Faster* con Dwayne Johnson e Billy Bob Thornton, *Amore a mille... miglia* con Drew Barrymore e *La spia russa* con Rebecca Ferguson.

Tra i suoi lavori televisivi, il dramma della BBC *Man in a orange shirt*, tratto dall'autore di best-seller Patrick Gale, la miniserie evento *Emerald city* della NBC, la miniserie australiana *The secret river* con Sarah Snook (candidata a otto premi AACTA, tra cui quello per il “miglior attore” a Oliver), *Mr. Selfridge*, *Dracula* per la NBC e la produzione Scott Free di *Mondo senza fine*.

FIONN WHITEHEAD (Branwell)

Fionn Whitehead è noto per aver interpretato il protagonista del pluripremiato *Dunkirk* e di *Bandersnatch*, vincitore di un Emmy Award.

Tra gli altri ruoli figurano quello di protagonista in *Il verdetto* di Richard Eyre, al fianco di Emma Thompson e Stanley Tucci, e in *Port authority*, prodotto in esclusiva da Martin Scorsese e presentato in anteprima a Cannes.

Attualmente Fionn è presente nel film d'esordio di Alex McAulay *Non dirlo a nessuno* e in *Voyagers* di Neil Burger. Più avanti nel corso dell'anno apparirà ne *Il ritratto del duca* di Roger Michell, al fianco di Helen Mirren e Jim Broadbent.

Whitehead è rappresentato da Curtis Brown Group, United Talent Agency e Goodman, Genow, Schenkman, Smelkinson & Christopher.

ALEXANDRA DOWLING (Charlotte Brontë)

Alexandra Dowling è un'attrice britannica. Ha debuttato in televisione, apparendo nella lunga serie fantasy *Merlin*. Ha interpretato "Roslin Frey" nella terza stagione di *Game of thrones* ed è apparsa in *Poirot* al fianco di Zoë Wanamaker, Vanessa Kirby e David Suchet. Successivamente, ha impersonato la regina Anna nel dramma storico *The Musketeers* in 26 episodi per la BBC.

Tra le apparizioni teatrali vanno ricordate: *Vassa* all'Almeida Theatre (Londra); *I Have Been Here Before* e *The Last of the De Mullins*, entrambi per il Jermyn Street Theatre (Londra) e la produzione di *While the Sun Shines* del Theatre Royal Bath. È inoltre andata in scena alla Southwark Playhouse e al Rose Theatre di Shakespeare.

Apparirà prossimamente nei lungometraggi *Starbright* per la regia di Francesco Lucente e in *The silence of mercy* di Floria Sigismondi.

AMELIA GETHING (Anne Brontë)

La stella nascente, Amelia Gething è attrice, scrittrice e creatrice. Amelia ha iniziato la sua carriera creando contenuti online che hanno fatto di lei una stella della rete e le sono valsi un vasto seguito di fan fedeli.

Ha poi recitato nella serie della BBC *The Amelia Gething complex* (Serie 1 e 2), partecipando anche alla scrittura, e ha avuto un ruolo ricorrente in *The spanish princess* su Starz. Amelia è entusiasta di interpretare Anne Brontë nel nuovo film *Emily* insieme a Emma Mackey (*Sex Education*) e Fionn Whitehead (*Dunkirk*).

ADRIAN DUNBAR (Patrick Brontë)

Dunbar è un pluripremiato attore, regista e scrittore. Nominato ai BAFTA per la sua interpretazione del leggendario Ted Hastings in tutte le sei serie di *Line of duty*, è uno dei nostri attori più celebri. Tra i suoi film ricordiamo: *La moglie del soldato*, *Il mio piede sinistro*, *Mickybo and me*, *The general*, *L'uomo di neve*, *Il segreto* e *Il mistero di Jo Lockie...* (di cui è stato protagonista e co-sceneggiatore, ottenendo una nomination ai BAFTA), *The hollow crown*, *Inside no. 9*, e *Blood* 1° e 2° stagione. In questo momento, Dunbar sta interpretando il ruolo del protagonista in *Ridley* per ITV.

Sul palcoscenico, Dunbar ha recentemente recitato nell'*Amleto* al fianco di Cush Jumbo allo Young Vic. Tra le altre apparizioni teatrali ci sono *Conversations on A Homecoming* e *Brendan At The Chelsea* (di cui ha curato anche la regia).

Tra le regie ricordiamo anche *Moving on*, serie creata da Jimmy McGovern nel 2017 per la BBC, *Brendan At The Chelsea* che ha debuttato ai Riverside Studios nel 2008 e successivamente al Lyric Belfast e a New York nel 2013. Ha diretto inoltre una produzione di *Philadelphia Here I Come*, rielaborata con il drammaturgo Brian Friel.

All'inizio di quest'anno ha presentato il famoso documentario di viaggio *Adrian Dunbar's coastal Ireland*. Tra le prossime uscite, il lungometraggio *Emily* con Emma Mackey.

IL CAST TECNICO

FRANCES O'CONNOR (Sceneggiatrice/Regista)

EMILY è il film di debutto alla regia di Frances O'Connor. Attrice anglo-australiana, vive a Londra ed è conosciuta soprattutto per i ruoli di “Fanny Price” e “Gwendolen Fairfax” rispettivamente in *Mansfield park*, film con Hugh Bonneville e Harold Pinter, e *L'importanza di chiamarsi Ernest* con Judi Dench e Colin Firth, oltre che per la sua partecipazione alle serie televisive *Madame Bovary* e *The Missing*, che le è valsa in entrambi i casi una nomination ai Golden Globe come miglior attrice.

Dopo il suo debutto cinematografico, acclamato dalla critica, con *Amore e altre catastrofi* di Emma-Kate Croghan e la pluripremiata interpretazione in *Kiss or kill* di Bill Bennett, ha recitato in *Thank god he met Lizzy* con Cate Blanchett, *Bedazzled* di Harold Ramis con Brendan Fraser ed Elizabeth Hurley e, nel ruolo della protagonista “Monica Swinton”, in *A.I. - Intelligenza artificiale* di Steven SPIELBERG.

Tra gli altri lavori cinematografici si segnala la sua interpretazione, premiata con l'AACTA, in *Blessed* di Ana Kokinos e le apparizioni in *The hunter* con Willem Defoe, in *Windtalkers* con Nicolas Cage e ne *Il caso Enfeld* di James Wan.

La O'Connor comparirà su Sky nel prossimo film in dieci puntate *The End*, creato da Samantha Strauss insieme a Harriet Walter. Tra i lavori televisivi ricordiamo anche *Mr Selfridge* per ITV, *Troy: Fall of A City* per la BBC, *Cleverman* per ABC e *Sundance, Iron Jawed Angels* con Hillary Swank per HBO. Sul palcoscenico, ha recitato in *La gatta sul tetto che scotta* di Tennessee Williams con Brendan Fraser e Ned Beatty (West End), *Tom and Viv* di Michael Hastings (Almeida Theater) e *The Truth* di Florian Zeller (West End).

PIERS TEMPEST (Produttore)

Tempest è stato il produttore di *The wife*, interpretato da Glenn Close, Jonathan Pryce e Christian Slater. Il film è stato presentato ai festival di Toronto, San Sebastian e Zurigo prima di essere distribuito in patria da Sony Pictures Classics. Per la sua interpretazione, Glenn Close ha vinto il Golden Globe 2019, il Critics Choice Award e il SAG Award (Miglior Attrice) ed è stata candidata all'Oscar e al BAFTA Award.

Di recente ha prodotto *Churchill* di Jonathan Teplitzky, con Brian Cox, Miranda Richardson, John Slattery e Ella Purnell, e *Teddy Pendergrass: if you don't know me*, un documentario sul famoso cantante. Ha inoltre prodotto il film biografico su John DeLorean, *Driven – Il caso DeLorean*, interpretato da Jason Sudeikis, Lee Pace e Corey Stoll, selezionato come film di chiusura della Mostra del Cinema di Venezia. *La sfida delle mogli*, con Sharon Horgan e Kristin Scott Thomas, è stato distribuito all'inizio del 2020 da Lionsgate nel Regno Unito.

Dopo aver ottenuto la laurea all'Università di Bristol, Tempest ha iniziato la sua carriera cinematografica presso la Working Title Films. Ha quindi iniziato a lavorare come freelance per registi come Philip Kaufman, per il film di Geoffrey Rush *Quills, la penna dello scandalo*. Nel 2004 Tempest ha prodotto *Oyster farmer* di Anna Reeves, candidato come miglior film agli Australian Film Institute Awards 2005.

EMILY

Tra gli altri film prodotti da Tempest figurano *Uniti per la morte*, con il premio Oscar Eddie Redmayne e Toni Collette; *Coffin Rock*, per il produttore David Lightfoot; *The caller*, con Rachelle Lefevre, Stephen Moyer e Luis Guzmán; *Killing bono*, con Ben Barnes, Robert Sheehan e Pete Postlethwaite; *Grabbers*, presentato in anteprima al Sundance e vincitore di cinque premi del pubblico del festival; *Robot Overlords*, con Sir Ben Kingsley e Gillian Anderson; *Il viaggio* con Timothy Spall, Colm Meaney e Freddie Highmore.

Tra le uscite più recenti, il film vincitore dell'IFTA *Ordinary love* con Liam Neeson e Lesley Manville e *Un amore e mille matrimoni* con Sam Claflin, Olivia Munn e Freida Pinto.

Tempest ha cinque film in uscita nel 2022, tutti prodotti durante la pandemia: *Emily* con Emma Mackey, Fionn Whitehead e Oliver Jackson Cohen; *Unwelcome* con Hannah John Kamen e Douglas Booth (Warner Brothers UK distribuirà entrambi i titoli nel 2022). *Save the cinema* di Sky Pictures con Samantha Moreton, Jonathan Pryce e Tom Felton; *Gigi & Nate* di Nick Hamm con Marcia Gay-Harden, Diana Ladd, Jim Belushi, Charlie Rowe e Josephine Langford, girato a Los Angeles e in North Carolina nella primavera del 2021 e *The honeymoon* con Maria Bakalova, Asim Chaudhry, Pico Alexander e Lucas Bravo.

DAVID BARRON (Produttore)

David Barron è un produttore britannico di grande esperienza, noto soprattutto per aver prodotto quattro e curato la produzione esecutiva di due degli otto film di HARRY POTTER.

Prima di Harry Potter, David ha lavorato a vari film, tra cui *La principessa sposa*, *Feste in casa Muppet* e *Amleto* di Franco Zeffirelli, con Mel Gibson e Glenn Close. Ha collaborato a lungo con Kenneth Branagh, a partire da *Frankenstein* di Mary Shelley fino a *Nel bel mezzo di un gelido inverno*, *Otello*, *Hamlet* e *Pene d'amore perdute*.

Più di recente Barron ha prodotto *Jack Ryan - L'iniziazione*, *Cenerentola*, *The legend of Tarzan*, *Mongli - Il figlio della giungla* e *Fuga da Pretoria*.

David ha anche lavorato a *Le avventure del giovane Indiana Jones* e ha prodotto la trilogia *Worricker* di David Hare per la BBC.

STEVE SUMMERSGILL (Scenografo)

Steve Summersgill ha alle spalle una lunga carriera nel campo della scenografia e della direzione artistica. Il suo lavoro più recente comprende le acclamate serie televisive *Industry* per la HBO e *Deep state II*, con Mark Strong.

Ha ricevuto il riconoscimento del settore per il suo lavoro su *Game of thrones*, serie vincitrice di un Emmy alla quale ha lavorato nel 2011 e nel 2013, ottenendo nel 2014 l'“Excellence in Production Design Award: One Hour Single-Camera TV Series” dell'Arts Directors Guild. L'anno successivo ha ricevuto l'“Excellence in Production Design Award: Period Film” per il suo lavoro come direttore artistico nel film di Wes Anderson *Grand Budapest Hotel*, con Ralph Fiennes, Tilda Swinton e Bill Murray.

EMILY

Tra i suoi lavori come direttore artistico figurano *Aladdin* della Disney con Will Smith, *La vita nascosta*, scritto e diretto da Terrence Malick e interpretato da August Diehl e Valerie Pachner, *Hunger Game: la ragazza di fuoco*, con Jennifer Lawrence e Josh Hutcherson, *Half of a yellow sun*, tratto dal romanzo di Chimamanda Ngozi Adichie, *L'uomo nell'ombra* con Ewan McGregor e Pierce Brosnan e *Bastardi senza gloria* di Quentin Tarantino, candidato all'Oscar. Nel 2013, con *Cloud Atlas* per i Wachowski e con Tom Hanks, Halle Berry e Hugh Grant, Summersgill ha ricevuto la sua prima nomination al premio "Excellence in Production Design".

Di recente ha lavorato a *Fairplay*, un thriller coprodotto dalla società di Ram Bergman per la T Street & Star Thrower Entertainment.